

METODOLOGIA DELLA RICERCA TEOLOGICA

Come si imposta e si costruisce un elaborato scientifico in teologia

Le cinque operazioni fondamentali del lavoro scientifico

Anno accademico 2026-2027

Che cosa cambia quando si scrive in teologia

Avete già scritto elaborati all'università, e conoscete quindi la grammatica di base del lavoro accademico: si sceglie un tema, si legge, si prendono appunti, si redige, si cita. Quella grammatica resta valida, e questa dispensa non intende ripeterla. Serve piuttosto a mostrare che cosa, in teologia, funziona diversamente.

Le differenze sono essenzialmente tre. La prima riguarda le **fonti**: la Scrittura anzitutto, poi la tradizione dei Padri, i concili, il magistero, la liturgia, la produzione teologica medievale e moderna. Questi testi non hanno un peso uguale, e debbono essere considerati secondo una gerarchia di autorità precisa; inoltre, si deve rispettare il genere letterario proprio di ciascuna fonte, la loro storia redazionale, nonché le edizioni critiche di riferimento. Conoscere questo patrimonio (ad es., *Patrologia* di Migne, il *Denzinger*, gli *Acta Apostolicae Sedis*) è la condizione necessaria per poter fondare le basi di un lavoro teologico serio.

La seconda differenza riguarda le **lingue e le edizioni**. Un lavoro teologico serio cita la Scrittura a partire dalle edizioni in lingua o secondo traduzioni accademicamente riconosciute; così anche l'autorità patristica latina, greca, siriana, copta, e, ugualmente, i documenti magisteriali di ogni epoca. Il riferimento alle lingue originali è, qualora possibile, di primaria importanza. Si risale sempre, per quanto possibile, al testo nella sua edizione migliore. Questo non significa che dobbiate leggere tutto in greco e in latino: significa che dovete sapere quale sia il testo di riferimento e dichiarare che cosa state usando.

La terza differenza riguarda l'**argomentazione**. Ogni tesi universitaria, almeno in ambito umanistico, presenta una struttura argomentativa, e in tal senso non vi è differenza nell'ambito teologico; nondimeno un elaborato teologico intreccia spesso *tre* movimenti ordinati e successivi: uno esegetico (che cosa dice la fonte antica, non per forza e non solamente biblico), uno storico (come si è formata e trasmessa una dottrina, una pratica, una formula) e uno sistematico o speculativo (che cosa ne consegue, come si tiene insieme, che significato ha oggi). Questa è un'impostazione essenzialmente storico-critica, molto diffusa, ma non esclusiva, né egemonica; possono esistere altre forme di distribuzione del materiale e di sviluppo dell'argomentazione.

Possiamo fin da ora introdurre una definizione operativa che vi accompagnerà per tutto il corso. Uno **scritto scientifico** è un testo che (a) si appoggia su fonti dichiarate e verificabili, (b) segue un metodo esplicito e comunicabile, (c) risponde a una domanda determinata e (d) offre un risultato, per quanto piccolo e delimitato. Non è la lunghezza a renderlo scientifico, né l'importanza del tema, ma la verificabilità e la coerenza del percorso adottato.

Il percorso in cinque tappe. (1) Definire l'oggetto della ricerca. (2) Raccogliere le fonti e la bibliografia. (3) Schedare il materiale. (4) Costruire lo *status quaestionis*. (5) Redigere lo schema dell'elaborato.

L'ordine è logico, non cronologico. Nella pratica il lavoro procede a spirale: le prime letture correggono la domanda iniziale, lo *status quaestionis* fa scoprire fonti che non conoscevat, lo schema rivela che una parte è vuota e va ancora studiata. Aspettarsi un percorso lineare è spesso prima causa di scoraggiamento.

I. Definire l'oggetto della ricerca

È la tappa decisiva, ed è quella cui si dedica di solito meno tempo. Un elaborato mediocre è quasi sempre un elaborato la cui domanda non è stata messa a fuoco, per cui lo/a studente/essa inizia a leggere compulsivamente, accumula materiale su un tema e spera che, scrivendo, emerga un filo. Conviene invece fermarsi finché non si è in grado di scrivere, anche in maniera molto preliminare e non del tutto definita, che cosa si sta facendo, in una frase.

1. Dal tema alla domanda

Se siete interessati alla «La Trinità in Agostino» lasciate stare: ci sono almeno due scaffali di letteratura sul tema. «Il rapporto tra processione dello Spirito Santo e dono divino nel trattato di Agostino *De Trinitate*, libri XV e XVI» comincia invece ad esserlo, perché indica un testo (*De Trinitate*), un problema (rapporto tra processione dello Spirito Santo e dono divino) e un limite (libri XV e XVI). Il passaggio dal tema alla domanda si ottiene chiedendosi: *che cosa esattamente non so, e che cosa mi permetterebbe di saperlo?* Se la risposta è già nel manuale, non è una ricerca; se nessun documento accessibile può darla, non è una ricerca fattibile.

2. Oggetto materiale e oggetto formale

È la distinzione classica, e resta il migliore strumento di chiarificazione a disposizione. L'oggetto materiale è la realtà di cui si parla: un testo, un autore, un documento, una pratica, una dottrina. L'oggetto formale è l'angolatura sotto cui la si considera, la *ratio* che governa lo sguardo. In altri termini, non indica che cosa si studia, ma quale domanda precisa si rivolge a ciò che si studia.

Un esempio. L'Eucaristia, come oggetto materiale, può essere studiata come oggetto di una controversia dogmatica del IX secolo, come struttura rituale di un sacramentario altomedievale, come luogo teologico del dialogo cattolico-luterano o come tema della predicazione di un autore. Sono quattro ricerche diverse, con quattro corpora diversi, quattro metodi diversi e quattro bibliografie che si sovrappongono solo in parte.

L'oggetto formale è ciò che rende vostro il lavoro: decide quali fonti sono pertinenti, che cosa conta come argomento e che cosa conta come risposta. Formulatelo esplicitamente e per iscritto.

3. Il corpus documentario

Il corpus è l'insieme delimitato dei testi che saranno direttamente analizzati, ciascuno nella specifica edizione adottata. La **bibliografia primaria** comprende le fonti e le relative edizioni, traduzioni o raccolte documentarie; la **bibliografia secondaria** comprende invece gli studi moderni che le interpretano e ne discutono. In breve: il corpus è ciò che analizzate, la bibliografia primaria è ciò attraverso cui vi accedete, la bibliografia secondaria è ciò con cui ne discutete.

Un corpus è ben costruito quando è completo rispetto alla domanda (non avete escluso i testi scomodi), omogeneo (i testi sono comparabili per genere e provenienza), accessibile (esiste un'edizione consultabile, e se serve una traduzione) e proporzionato al tempo che avete.

4. La delimitazione

Delimitare è una delle operazioni più difficili nella ricerca accademica, ma anche la più necessaria per rendere fattibile il lavoro teologico e dimostrabile ciò che si afferma. Si può delimitare su più piani, di solito combinandone due o tre: cronologico (un'epoca, un decennio, il tempo di un dibattito), geografico o culturale (una Chiesa locale, un'area linguistica), autoriale o istituzionale (un autore, una scuola, un organismo), testuale (un'opera, una sezione, una pericope), tematico (un aspetto del problema e non l'insieme), linguistico (le fonti in una lingua), disciplinare (l'angolatura esegetica e non quella pastorale).

Ogni delimitazione va motivata in una riga nell'introduzione, e va anche dichiarata in negativo: dire che cosa non farete, e perché, protegge il lavoro dall'obiezione più facile in sede di discussione. Ad esempio: volete studiare il significato del titolo «Messia» nel racconto della Passione. State lasciando fuori il resto del Vangelo di Marco, e gli altri vangeli sinottici; scelte legittime e anzi astute, che vanno tuttavia giustificate.

5. La domanda di ricerca e la finalità

La domanda è il filtro che accompagna ogni lettura e ogni pagina: tutto ciò che non contribuisce a risponderle è materiale da tagliare, per quanto interessante. Conviene distinguerne cinque tipi, che possono combinarsi: descrittiva (che cosa dice, com'è fatto), esplicativa o genetica (perché è così, come si è formato), comparativa (in che rapporto stanno due posizioni), valutativa (regge questa argomentazione, secondo quali criteri), propositiva o pratica (che cosa converrebbe fare, e su quale fondamento).

Una buona domanda è formulabile in una frase, ha una risposta non ovvia, è raggiungibile con il corpus scelto e non si risolve con un sì o un no. Sotto la domanda principale si collocano poi due o quattro sotto-domande: saranno, quasi sempre, i vostri capitoli. La finalità è cosa diversa dalla domanda: dice a che cosa serve rispondere: colmare una lacuna, correggere una lettura ricevuta, mettere a confronto due tradizioni, fondare una prassi.

6. Il metodo

Dichiarare il metodo significa dire che cosa farete concretamente ai testi, nell'ordine. «Analisi lessicale delle occorrenze, individuazione delle unità argomentative, confronto con i paralleli, valutazione teologica» è un metodo. Ecco le famiglie principali, come mappa di orientamento.

- **Metodi esegetici.** Il metodo storico-critico e le sue operazioni (critica testuale, storia delle forme, delle tradizioni e della redazione); le analisi letterarie sincroniche (narrativa, retorica, semiotica); l'approccio canonico; la storia degli effetti; le letture contestuali. Il testo di riferimento per orientarsi resta Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993).

- **Metodi storico-teologici.** Storia dei dogmi e delle dottrine, storia dei concetti, edizione e critica delle fonti, ricostruzione dei dibattiti e della loro ricezione. Qui operano le tre discipline ausiliarie classiche: l'*euristica* (trovare la fonte), la *critica* (stabilirne autenticità e integrità), l'*ermeneutica* (interpretarla nel suo contesto).
- **Metodi sistematici.** Analisi concettuale e argomentativa; confronto fra autori o fra tradizioni; ermeneutica dei testi magisteriali (con attenzione al genere e al peso del documento); correlazione fra dato rivelato e questione contemporanea; costruzione di una proposta teologica.
- **Metodi della teologia pratica.** Il ciclo pastorale vedere-giudicare-agire e le sue riformulazioni: descrizione della prassi, interpretazione con l'aiuto delle scienze umane, giudizio normativo alla luce della Scrittura e della tradizione, proposta operativa. Qui rientrano anche le tecniche empiriche (interviste, questionari, osservazione partecipante), che richiedono cautele proprie.

Il metodo va scelto dopo o almeno insieme alla domanda, non prima, e deve esserle proporzionato: è il tipo di domanda a decidere quali operazioni siano pertinenti.

7. La formula riassuntiva

Quando le sei componenti sono a posto, devono poter stare in una sola frase. Usate questo stampo, e portatelo scritto al primo colloquio con il vostro docente:

La ricerca analizza [che cosa: oggetto materiale], **in** [quale corpus e con quale delimitazione], **sotto il profilo** [oggetto formale], **mediante** [metodo], **per chiarire** [problema o domanda].

Tre esempi, di tre generi diversi.

- *Esegetico.* La ricerca analizza l'uso del verbo δικαίωω, nelle lettere paoline autentiche (Rm, Gal, 1-2 Cor, Fil, 1 Ts, Fm), sotto il profilo semantico e retorico, mediante l'analisi delle occorrenze nei rispettivi contesti argomentativi, per chiarire in che misura la giustificazione vi funzioni come categoria forense.
- *Patristico.* La ricerca analizza la nozione di «immagine di Dio» nelle omelie sulla Genesi di Giovanni Crisostomo (PG 53-54), sotto il profilo antropologico-teologico, mediante l'analisi tematica delle occorrenze e il confronto con la tradizione alessandrina, per chiarire il rapporto che l'autore stabilisce fra immagine e libertà.
- *Magisteriale-sistematico.* La ricerca analizza la qualifica della Chiesa come «sacramento» in *Lumen gentium* 1 e 48, nel corpus degli schemi e delle relazioni conservati negli *Acta Synodalia*, sotto il profilo ecclesiologico, mediante l'analisi della storia redazionale del testo conciliare, per chiarire quale portata i Padri conciliari abbiano inteso attribuire a quella formula.

Segnali d'allarme. Se la vostra frase non riesce, il problema è la ricerca. In particolare, tornate indietro se (i) non riuscite a nominare il corpus; (ii) l'oggetto formale coincide con il titolo di un capitolo di manuale; (iii) la domanda ha già una risposta che conoscete e volete solo confermare; (iv) il metodo si riduce a «leggere e riassumere»; (v) la delimitazione manca del tutto — quasi sempre significa che il tema è troppo vasto.

II. La raccolta delle fonti e della bibliografia

In teologia la bibliografia si divide sempre in due sezioni, e questa divisione non è formale ma sostanziale: Fonti (i documenti su cui si lavora) e Studi (la letteratura secondaria che li interpreta). Confondere i due piani — citare un manuale al posto del documento, o discutere un autore antico solo attraverso chi ne parla — è l'errore che più rapidamente svaluta un elaborato.

All'interno delle fonti vige inoltre una gerarchia, ereditata dalla tradizione dei *loci theologici* (Melchor Cano, *De locis theologicis*, 1563) e ancora oggi operativa nell'ordinamento delle bibliografie: fonti bibliche, patristiche, magisteriali, liturgiche, archivistiche, letterarie, iconografiche e monumentali. Difficilmente le troverete tutte in un solo lavoro: dovete però sapere quali state usando e in che ordine.

Regola generale. Si cita sempre dall'edizione critica, quando esiste. Le traduzioni si usano per comodità di lettura e si dichiarano come tali. E non si cita mai ciò che non si è visto: se è inevitabile, si scrive apertamente «citato in ...».

A. Bibliografia primaria: le fonti

A.1 Fonti scritturistiche

- **Antico Testamento ebraico:** *Biblia Hebraica Stuttgartensia* (BHS, Stuttgart 1997), edizione manuale di riferimento; *Biblia Hebraica Quinta* (BHQ, in corso di pubblicazione); *The Hebrew University Bible* per l'edizione critica maggiore.
- **Antico Testamento greco:** *Septuaginta*, ed. A. Rahlfs – R. Hanhart (edizione manuale); *Vetus Testamentum Graecum Auctoritate Academiae Scientiarum Gottingensis editum* (edizione critica maggiore, per volumi).
- **Nuovo Testamento greco:** *Novum Testamentum Graece*, Nestle-Aland, 28^a ed. (NA28) e *The Greek New Testament* (UBS5); è in corso la *Editio Critica Maior* (ECM). Per il confronto sinottico: K. Aland, *Synopsis Quattuor Evangeliorum*; in italiano, A. Poppi, *Sinossi dei quattro vangeli*.
- **Versioni latine:** *Biblia Sacra iuxta Vulgatam versionem*, ed. Weber-Gryson (Stuttgart); *Nova Vulgata* (editio typica altera 1986, testo ufficiale della Chiesa cattolica, disponibile su vatican.va); *Vetus Latina* (Beuron), per il testo pregeronimiano.
- **Altre versioni antiche:** Peshitta siriana, Targumim aramaici, versioni copte e armene — rilevanti quando la ricerca tocca la storia del testo o della ricezione.
- **Traduzioni moderne di studio:** *Bibbia di Gerusalemme*, CEI 2008, TOB, *Nuovissima versione* (Paoline); in ambito internazionale NRSV, *Bible de Jérusalem*, *Einheitsübersetzung*.
- **Strumenti:** concordanze (Even-Shoshan per l'ebraico, Hatch-Redpath per i LXX, Moulton-Geden per il NT); lessici (HALOT, BDAG, il *Grande Lessico del Nuovo Testamento* di Kittel-Friedrich); grammatiche (Joüon-Muraoka, Blass-Debrunner-Rehkopf).

- **Risorse in rete:** *bibelwissenschaft.de* (BHS, LXX, NA28, Vulgata in testo integrale); *vatican.va* per la Nova Vulgata; *STEP Bible*; *Sefaria* per i testi ebraici e rabbinici; *laparola.net* per l'italiano.
- **Giudaismo del Secondo Tempio e contesto:** per l'inquadramento storico, P. Sacchi, *Storia del Secondo Tempio. Israele tra VI secolo a.C. e I secolo d.C.*, nuova ed. a cura di L. Mazzinghi, Claudiana, 2019; per Qumran, F. García Martínez, *Testi di Qumran*, ed. it. a cura di C. Martone, Paideia, 1996; per gli pseudepigrifi, P. Sacchi (a cura di), *Apocrifi dell'Antico Testamento*, 5 voll., UTET, 1981–2000; per Filone, soprattutto *Tutti i trattati del Commentario allegorico alla Bibbia*, a cura di R. Radice, Bompiani, 2005; per Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche*, a cura di L. Moraldi, 2 voll., UTET, 1998, e *La guerra giudaica*, a cura di G. Vitucci, 2 voll., Fondazione Lorenzo Valla–Mondadori.

Documenti normativi da conoscere prima di scrivere di esegesi: la costituzione *Dei Verbum* del Vaticano II e il documento della Pontificia Commissione Biblica *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993).

A.2 Fonti patristiche

- **Le patrologie di Migne:** *Patrologia Latina* (PL, 221 voll., Paris 1844-1855) e *Patrologia Graeca* (PG, 161 voll., Paris 1857-1866). Restano indispensabili perché coprono quasi tutto, ma sono edizioni pre-critiche: si citano solo in mancanza di un'edizione moderna, indicando volume e colonna (PG 53, 34).
- **Edizioni critiche:** CSEL, *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* (Vienna, dal 1866); GCS, *Die griechischen christlichen Schriftsteller* (Berlino, dal 1897); CCSL e CCCM, *Corpus Christianorum, Series Latina* e *Continuatio Mediaevalis*, e CCSG per la serie greca (Turnhout, dal 1953); CSCO, *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium; Patrologia Orientalis; Patrologia Syriaca*.
- **Edizioni bilingui e traduzioni:** *Sources Chrétiennes* (SC, Paris, dal 1942), lo strumento più comodo per lavorare su un testo con testo originale a fronte e introduzione critica; *Biblioteca de Autores Cristianos* (BAC); in italiano *Testi Patristici* (Città Nuova), *Biblioteca Patristica*, la *Nuova Biblioteca Agostiniana* per Agostino.
- **Strumenti di identificazione:** *Clavis Patrum Graecorum* (CPG) e *Clavis Patrum Latinorum* (CPL): servono a stabilire se un'opera è autentica, spuria o dubbia e quale ne sia l'edizione di riferimento. Sono il primo posto in cui guardare, prima ancora della bibliografia.
- **Dizionari:** *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane* (NDPAC); *Dictionnaire de Spiritualité* (DSp); J. Quasten, *Patrologia*; A. Di Berardino, *Patrologia*.
- **Banche dati e risorse in rete:** *Library of Latin Texts* e *Cross Database Searchtool* (Brepolis, in abbonamento); *Thesaurus Linguae Graecae* (TLG); *Patrologia Latina Database*; *Corpus Corporum* (Università di Zurigo, gratuito); *documentacatholicaomnia.eu*; *bkv.unifr.ch*; *augustinus.it*; la sezione *Fathers* di *newadvent.org*.

A.3 Fonti magisteriali: concili e documenti pontifici

- **Collezioni conciliari:** G.D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio* (53 voll.), che raccoglie concili e sinodi di ogni epoca; *Conciliorum Oecumenicorum*

Decreta (COD), ed. G. Alberigo e altri, Bologna 1973 e ed. bilingue 1991, edizione critica dei decreti dei concili ecumenici; la nuova serie *Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta* (CCCOGD, Turnhout, dal 2006); N. Tanner, *Decrees of the Ecumenical Councils*, per la versione latino-inglese.

- **Atti conciliari:** *Acta Conciliorum Oecumenicorum* (ACO, ed. E. Schwartz) per i concili antichi; *Concilium Tridentinum* della Società goerresiana per Trento; *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, indispensabili per ogni ricerca sulla genesi dei testi conciliari.
- **Il Denzinger:** H. Denzinger – P. Hünermann, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum* (DH), in edizione bilingue. È un *prontuario* per numeri progressivi, non un'edizione critica: serve a trovare rapidamente il testo di una definizione e a citarla (DH 3020), ma quando il documento è centrale per la vostra ricerca occorre risalire alla fonte integrale.
- **Gli Enchiridia:** *Enchiridion Vaticanum* (EV, documenti della Santa Sede dal Vaticano II in poi), *Enchiridion Biblicum* (EB), *Enchiridion Oecumenicum* (EO), *Enchiridion delle Encicliche* (EE), *Enchiridion CEI*, e le raccolte tematiche analoghe (vita consacrata, missioni, pace, migrazioni).
- **Atti ufficiali:** *Acta Sanctae Sedis* (ASS, 1865-1908) e *Acta Apostolicae Sedis* (AAS, dal 1909). L'AAS contiene il testo ufficiale, normalmente latino: le traduzioni nelle lingue moderne non hanno lo stesso valore e vanno citate come traduzioni.
- **Testi normativi e di sintesi:** *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC) e il suo *Compendio*; *Codex Iuris Canonici* (1983) e *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* (1990); *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*.
- **In rete:** *vatican.va* (archivio: concili, catechismo, CIC, AAS, documenti dei pontefici per autore e per data) e *press.vatican.va* per i testi più recenti.

Due avvertenze pratiche. (1) I documenti magisteriali si citano per **numero di paragrafo**, non per pagina: *LG* 8; *DV* 12; *EG* 24. (2) Non tutti i documenti hanno lo stesso peso: una costituzione dogmatica, un'enciclica, un'esortazione, una nota di un dicastero e un discorso non si collocano sullo stesso piano, e il vostro lavoro deve mostrare di saperlo.

A.4 Teologi medievali e moderni: le opere e i corpora

Per gli autori si applica la stessa regola: individuare l'edizione critica, e citare secondo la divisione interna dell'opera (libro, questione, articolo, paragrafo), così che il rimando resti verificabile in qualunque edizione.

- **Medioevo:** Pietro Lombardo, *Sententiae in IV libris distinctae* (Grottaferrata, ed. di Quaracchi); Tommaso d'Aquino, *Opera omnia iussu Leonis XIII* (Editio Leonina, dal 1882), con il portale *Corpus Thomisticum* (corpusthomisticum.org) che ospita anche l'*Index Thomisticus* di R. Busa; Bonaventura, *Opera omnia* (Quaracchi 1882-1902); Giovanni Duns Scoto, *Opera omnia* (Editio Vaticana); Anselmo, ed. F.S. Schmitt; Bernardo di Chiaravalle, *Sancti Bernardi Opera*, ed. Leclercq-Rochais.
- **Riforma ed età moderna:** Lutero, *Weimarer Ausgabe* (WA, dal 1883); Calvino, *Ioannis Calvini Opera* nel *Corpus Reformatorum* e le *Opera Selecta*; i *Bekenntnisschriften der evangelisch-lutherischen Kirche* per le confessioni luterane;

Roberto Bellarmino, Francisco Suárez e la scolastica barocca nelle rispettive edizioni ottocentesche o moderne.

- **Otto e Novecento:** J.H. Newman (*Letters and Diaries* e le edizioni critiche in corso); M.J. Scheeben; A. Rosmini (Edizione Nazionale e Critica); K. Barth (*Kirchliche Dogmatik e Gesamtausgabe*); K. Rahner (*Sämtliche Werke*, Herder); H. de Lubac (*Opera omnia*); Y. Congar; H.U. von Balthasar; E. Schillebeeckx; J. Ratzinger (*Opera omnia*, LEV).
- **Per orientarsi nella storia della teologia:** R. Gibellini, *Breve storia della teologia del XX secolo*; J.-P. Torrell, *La teologia cattolica*; le voci di sintesi di LThK, TRE e DTC.

A.5 Fonti liturgiche, storiche e documentarie

- **Liturgia** (*lex orandi, lex credendi*): i sacramentari antichi (*Veronense, Gelasianum, Gregorianum*) nelle edizioni critiche; *Corpus Orationum*; le *editiones typicae* del *Missale Romanum*, della *Liturgia Horarum* e dei rituali; per l'Oriente, le raccolte di H. Denzinger, *Ritus Orientalium*.
- **Agiografia:** *Acta Sanctorum* dei Bollandisti; *Bibliotheca Hagiographica Latina* (BHL) e *Graeca* (BHG); *Analecta Bollandiana*.
- **Storia della Chiesa:** *Monumenta Germaniae Historica* (MGH); *Regesta Pontificum Romanorum* di Jaffé e Potthast; *Liber Pontificalis*, ed. L. Duchesne; C. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*; il *Bullarium Romanum*; *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques* (DHGE).
- **Archivi:** Archivio Apostolico Vaticano, archivi diocesani, capitolari, di ordini e congregazioni. Le fonti d'archivio si citano indicando archivio, fondo, serie, busta o registro e foglio (recto/verso), e vanno descritte per natura, data e contenuto.
- **Altre fonti materiali:** epigrafia cristiana (*Inscriptiones Christianae Urbis Romae*), iconografia, archeologia. Se le usate, dichiarate anche il metodo con cui le leggete: non sono illustrazioni, sono documenti.

B. Bibliografia secondaria: dove e come cercare

Due strategie, da usare insieme. La **ricerca a valanga** parte da uno studio recente e autorevole e ne risale la bibliografia, di rimando in rimando: è rapida ed efficace, ma vi consegna solo ciò che quell'autore ha letto, e nulla di posteriore. La **ricerca sistematica** interroga cataloghi e banche dati per parole chiave, e va condotta tenendo un piccolo **diario di ricerca** (data, banca dati, stringa usata, numero di risultati): eviterete di rifare tre volte la stessa interrogazione e potrete dichiarare, se serve, come avete proceduto. Un terzo modo consiste nell'interrogare direttamente l'IA con domande specifiche e verificare ogni elemento di bibliografia che l'IA vi propone.

Nelle banche dati funzionano gli operatori booleani (AND, OR, NOT), il troncamento con asterisco (per esempio eucaristi- seguito da asterisco, che recupera «eucaristia», «eucaristico», «eucaristica») e le virgolette per le espressioni esatte. Vale la pena imparare a usarli: dimezzano il tempo.

B.1 Le banche dati e i cataloghi essenziali

- **Index Theologicus** (ixtheo.de) — dell’Università di Tubinga, gratuito: è il primo indirizzo per la teologia. Spoglia anche articoli e contributi in volumi collettivi, e consente la ricerca **per passo biblico**.
- **ATLA Religion Database** — il corrispettivo anglosassone, in abbonamento: verificate se la vostra biblioteca vi dà accesso.
- **RelBib** (relbib.de) per le scienze delle religioni; **BiBIL** (Losanna) e l’*Elenchus Bibliographicus Biblicus* della rivista *Biblica*, con *New Testament Abstracts* e *Old Testament Abstracts*, per gli studi biblici.
- **RI-OPAC** (opac.regesta-imperii.de) per il medioevo; **L’Année philologique** per l’antichità classica e cristiana; **International Medieval Bibliography** (Brepolis).
- **JSTOR**, **Persée**, **Dialnet**, **DOAJ**, **Google Scholar** per gli articoli in testo integrale; **Academia.edu** e **ResearchGate** solo con cautela (spesso versioni non definitive: verificate sempre l’edizione a stampa).
- **Cataloghi**: OPAC SBN per l’Italia; **WorldCat**; **KVK** (Karlsruher Virtueller Katalog) per l’area tedesca; **VThK**, metacatalogo delle biblioteche teologiche di lingua tedesca; i cataloghi delle biblioteche pontificie romane (rete URBS) e delle facoltà teologiche.

B.2 Il punto di partenza rapido: dizionari, enciclopedie, riviste

Come insegna U. Eco nel suo libro, *Come si scrive una tesi di laurea*, una voce di dizionario recente e ben fatta è quasi sempre il modo più economico di entrare in un tema: offre la sintesi, i testi-chiave e una bibliografia già selezionata. Da conoscere: *Lexikon für Theologie und Kirche* (LThK³), *Theologische Realenzyklopädie* (TRE), *Encyclopedia of the Bible and Its Reception* (EBR), *Religion in Geschichte und Gegenwart* (RGG⁴), *Dictionnaire de Théologie Catholique* (DTC), *Dictionnaire de Spiritualité* (DSp), *Dictionnaire de la Bible – Supplément* (DBS), *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane* (NDPAC), *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, i *Dizionari San Paolo*.

Sulle riviste conviene poi individuare le tre o quattro che presidiano il vostro tema e sfogliarne gli ultimi annate: *Gregorianum*, *Ephemerides Theologicae Lovanienses*, *Recherches de Science Religieuse*, *Revue Thomiste*, *Theological Studies*, *Zeitschrift für Katholische Theologie*, *Biblica*, *Rivista Biblica*, *New Testament Studies*, *Journal of Theological Studies*, *Cristianesimo nella Storia*, *Augustinianum*, *Sacris Erudiri*, *Ephemerides Liturgicae*. Le loro sezioni di **recensioni** e i **bollettini bibliografici** periodici sono la scorciatoia migliore verso uno *status quaestionis*.

B.3 Selezionare e valutare

Troverete più materiale di quanto potrete usare. Alcuni criteri di scelta: l’opera lavora sulle fonti o solo su altra letteratura secondaria; è pubblicata in una collana o presso un editore scientifico; l’autore ha una competenza riconosciuta sul tema; l’indice e il registro dei passi mostrano che tratta davvero ciò che vi serve; la bibliografia è aggiornata; esistono recensioni, e che cosa dicono. Un classico datato non va scartato per l’età, se è il testo che ha impostato il problema; un titolo recentissimo non va preferito solo perché recente.

Per un elaborato di seminario non basta un libro, né due, né tre. Come minimo, venti titoli ben scelti, tra monografie, articoli e voci di dizionario, costituiscono una base di partenza:

meglio venti titoli realmente letti che quaranta soltanto elencati. Al tempo stesso, si può ampliare notevolmente la bibliografia senza leggere ogni testo dalla prima all'ultima pagina. Più diventate esperti nella ricerca, più capite che cosa vi serve e che cosa no: di un libro potrebbero interessarvi soltanto due pagine; di un articolo, magari, la conclusione. Esistono inoltre tecniche di lettura che aiutano a procedere più rapidamente: l'*abstract* offre una prima indicazione dell'argomento di un articolo; l'indice e le conclusioni permettono di cogliere l'architettura di un libro; la lettura delle prime righe di ogni paragrafo aiuta a seguirne lo sviluppo. La lettura rapida non serve a evitare la fatica, ma a non impantanarsi e a riservare la lettura lenta ai testi che davvero la meritano (su questo, si veda sotto, sezione III).

È interessante ricordare, a questo proposito, il sistema americano dei *comprehensive exams*, diffuso soprattutto nei programmi di dottorato in teologia e nelle discipline umanistiche. Prima di iniziare la dissertazione, lo studente deve dimostrare di possedere non soltanto il tema ristretto della futura ricerca, ma interi campi di studio. Prepara per mesi ampie liste di lettura, spesso articolate per periodi, autori, problemi e metodi, e affronta poi prove scritte e orali nelle quali deve ricostruire dibattiti, confrontare posizioni, riconoscere testi e collocare ogni questione nella sua storia. Non gli si chiede di ricordare ogni dettaglio, ma di sapere come è fatto il territorio: quali sono le opere fondamentali, dove passano le grandi linee di divisione, quali domande sono state risolte e quali restano aperte. È una forma esigente di iniziazione alla ricerca: prima di aggiungere una frase alla conversazione scientifica, bisogna aver imparato ad ascoltarla a lungo.

Intelligenza artificiale e bibliografia. Gli strumenti generativi possono aiutare a farsi un'idea iniziale di un campo o a suggerire piste, ma spesso **inventano titoli, autori e numeri di pagina** con estrema disinvoltura. Ogni riferimento ottenuto per questa via va verificato in un catalogo o in una banca dati prima di entrare nella vostra bibliografia. E verificate sempre che cosa prevede il regolamento della vostra istituzione riguardo alla dichiarazione dell'uso di questi strumenti.

III. La schedatura del materiale

La schedatura è la tecnica che risolve i due problemi pratici più seri del lavoro: non ritrovare più un dato che si era letto, e non riuscire a passare dalle letture alla scrittura. Una scheda ben fatta risparmia una rilettura; un insieme di schede ben fatte è *già* lo schema dell'elaborato, in disordine.

Il principio che regge tutto è semplice: **non si schedano libri, si schedano risposte a una domanda**. Chi non ha ancora una domanda scheda tutto, e non gli serve nulla.

1. Come si legge un testo scientifico

Non si legge come un romanzo, dall'inizio alla fine. Si procede in due modi, spesso combinati. La lettura cursoria scorre il testo alla ricerca di alcune parole-spia, e si ferma ad approfondire solo lì. La lettura a cerchi concentrici si avvicina dall'esterno: prima i paratesti (quarta di copertina, abstract, recensioni), poi l'indice, poi l'introduzione e la conclusione — che di solito contengono la tesi — poi i capitoli che risultano pertinenti, poi, se serve, il resto. Gli indici dei passi biblici e dei nomi, in fondo ai volumi, vi dicono in trenta secondi se un libro parla del vostro testo.

Solo dopo questo riconoscimento si passa alla lettura intensiva, con la matita in mano, e solo sulle pagine che contano. Marcare solo ciò che serve a seguire l'argomentazione e annotare con un punto interrogativo i termini tecnici che non conoscete, per costruirvi via via un glossario personale della disciplina.

2. Tre tipi di scheda

a) La scheda bibliografica. Una per ogni titolo. Contiene la citazione completa già nel formato definitivo che userete in bibliografia, la collocazione (biblioteca e segnatura, oppure il link e la data di consultazione) e una o due righe che dicono a che cosa vi serve quel titolo. Farla subito, al momento del ritrovamento, evita la caccia disperata alle note in fondo alla stesura.

b) La scheda di lettura. Una per ogni testo effettivamente studiato. Cinque passaggi, che potete memorizzare così: *sguardo, domanda, lettura, riformulazione, bilancio*. Si guarda la struttura del testo; si mette per iscritto la domanda con cui lo si affronta; si legge per sezioni annotando le affermazioni importanti con la pagina; si riformula ogni annotazione con parole proprie; si chiude con tre righe di bilancio: qual è la tesi dell'autore, che uso ne farò, dove non sono d'accordo.

c) La scheda tematica. Una per ogni idea, non per ogni libro. È la più preziosa: raccoglie, sotto una parola chiave che corrisponde a un futuro paragrafo del vostro schema, ciò che autori diversi dicono sullo stesso punto. È qui che la ricerca comincia a diventare vostra, perché è qui che i testi entrano in dialogo.

3. Le tre regole d'oro

1. **Sempre la pagina, sempre l'edizione.** Un'annotazione senza riferimento è materiale perduto: non potrete citarla e non potrete verificarla (anche se l'IA fa miracoli, in certi casi).
2. **Tre livelli tipograficamente distinti.** La citazione letterale va fra virgolette; la parafrasi senza virgolette; il vostro commento fra parentesi quadre e con una sigla, oppure con colori diversi. Questa singola abitudine è ciò che vi protegge dal plagio involontario, che nasce quasi sempre da un appunto preso tre mesi prima e non più riconoscibile come altrui.
3. **Una scheda, un'idea, una parola chiave.** Le schede lunghe e miste non si possono riordinare, e il riordino è tutto il punto.

4. Un modello di scheda di lettura

Campo	Contenuto
Riferimento	Cognome, <i>Titolo breve</i> , luogo anno, pp. ____ (edizione usata)
Parola chiave	Il paragrafo del mio schema cui questa scheda appartiene
Domanda	Che cosa cerco in questo testo
Struttura	Le tre o quattro articolazioni del testo
Annotazioni	p. 47: «citazione letterale» — p. 51: parafrasi con parole mie — [io: qui forza il testo]
Bilancio	Tesi dell'autore in una riga; uso che ne farò; punti di disaccordo
Rimandi	Titoli citati dall'autore che devo procurarmi

5. Su carta o al computer

Il supporto è indifferente, purché il sistema sia **uno solo** e sia **ordinabile**. Le schede di cartoncino hanno il vantaggio di potersi disporre su un tavolo e riorganizzare fisicamente: è un esercizio che vale la pena fare almeno una volta. I file di testo con un nome regolare (Cognome_Anno_ParolaChiave) funzionano altrettanto bene. I programmi di gestione bibliografica — Zotero, che è gratuito, oppure Mendeley o Citavi — aggiungono la generazione automatica delle note e della bibliografia: sono un buon investimento, a condizione di controllare i dati che importano, che sono spesso incompleti. Qualunque sia la scelta: fate copie di sicurezza.

6. Dalle schede allo schema

Quando le letture principali sono fatte, si stendono le schede tematiche e si raggruppano per parola chiave. Ogni gruppo consistente è un paragrafo; ogni insieme di paragrafi affini è un capitolo; l'ordine in cui i gruppi si dispongono, quando risponde alla domanda passo dopo passo, è lo schema. I gruppi troppo esili pongono un'alternativa netta: o si legge ancora, o si rinuncia a quel punto. Non li si gonfia con considerazioni generali — si vede sempre.

IV. Lo status quaestionis

Lo *status quaestionis* è la ricostruzione ragionata del dibattito sul vostro problema: dove è arrivata la ricerca, attraverso quali passaggi, e che cosa resta aperto. Non è una rassegna di riassunti in fila («Tizio sostiene..., Caio replica...»), né un'introduzione generale al tema. È una mappa critica, ovvero un riassunto ragionato e critico delle principali linee di investigazione sul tema. Come ogni mappa serve a mostrare dove ci si trova e dove si intende andare.

Ha due funzioni, entrambe indispensabili. Dimostra che conoscete il campo in cui vi muovete e vi impedisce di ripetere cose acquisite da trent'anni. E soprattutto giustifica la vostra domanda: la lacuna che il vostro lavoro intende colmare deve risultare visibile alla fine dello *status quaestionis*, come una casella vuota nella mappa.

1. Come si costruisce: cinque mosse

4. **Delimitare il perimetro.** Non lo stato della ricerca «sull'Eucaristia», ma su quel problema preciso, in quell'arco di tempo. Se il perimetro coincide con il vostro oggetto formale, siete sulla buona strada.
5. **Individuare i testi-cerniera.** In ogni dibattito esistono poche opere dopo le quali la discussione è cambiata: un'edizione critica che ha reso disponibile un testo, una monografia che ha riformulato il problema, un intervento magisteriale. Sono quelle a strutturare la mappa; il resto si dispone attorno.
6. **Raggruppare per posizioni, non per autori.** Individuate tre o cinque famiglie di interpretazione, normalmente in ordine cronologico; di ciascuna enunciate la tesi, l'argomento principale, i rappresentanti maggiori e i punti deboli. È questo passaggio che distingue uno *status quaestionis* da una bibliografia commentata.
7. **Mostrare il movimento.** Dire non solo che le posizioni sono cambiate, ma **perché**: nuove fonti, nuovi metodi, mutamento del contesto ecclesiale o culturale.
8. **Nominare la lacuna.** È la conclusione obbligata, e va scritta esplicitamente: «La ricerca ha ormai chiarito X e Y; resta però da verificare Z, ed è ciò che il presente lavoro si propone di fare».

2. Dove trovare il materiale in fretta

Quattro scorciatoie:

- a) Le voci recenti di dizionario offrono la periodizzazione e i nomi;
- b) Le introduzioni delle monografie e delle tesi recenti contengono quasi sempre un capitolo di stato della ricerca, che vi dà la struttura del dibattito;
- c) I bollettini e le rassegne bibliografiche delle riviste specializzate fanno esattamente questo lavoro, periodicamente (ad esempio *Currents of Biblical Research*);
- d) Le recensioni dicono in due pagine che cosa un libro ha aggiunto e che cosa gli si rimprovera.

3. Errori ricorrenti

Alcuni errori ricorrenti nello stilare uno status della questione è quello di seguire un ordine alfabetico, invece che per posizioni e per cronologia. Anche seguire lo status questionis fatto già da qualcun altro è inutile, oltre che disonesto, perché non avanza nulla e non vi permette di comprendere i termini del dibattito, facendo voi stessi il lavoro di lettura, schedatura, e analisi critica della letteratura secondaria.

Quanto alla scelta dei testi, due errori comuni sono quelli di fermarsi all'ultimo decennio, oppure di individuare uno o due testi degli anni '60 e limitarsi a quelli. Nel primo caso, si dimenticano le radici, nel secondo i frutti più recenti. Un buon status della questione non deve nemmeno rifare tutta la storia della ricerca, ma, a seconda dell'argomento scelto, può limitarsi agli ultimi 30-40 anni.

Oltre al limite cronologico, vi è quello linguistico: se possibile, non limitarsi alla letteratura in italiano: in quasi ogni campo umanistico, e quindi anche teologico, le lingue di lavoro sono tre, oltre all'italiano: inglese, tedesco, e francese.

4. Dove va e quanto è lungo

In un elaborato breve occupa una sezione dell'introduzione (due o tre pagine); in una tesi di licenza è di norma il primo capitolo. Come ordine di grandezza, dieci-quindici per cento del lavoro. Uno schema che funziona quasi sempre, in cinque paragrafi: (1) come il problema si è posto e chi lo ha posto; (2) la/e posizione/i a lungo dominante e le sue/loro ragioni; (3) la/e svolta/e e ciò che le ha rese possibili; (4) le linee di ricerca attuali, raggruppate per famiglie; (5) ciò che resta aperto e la vostra domanda.

V. Lo schema dell'elaborato

Lo schema non corrisponde direttamente all'indice, ma ne è la fase preparatoria. Si abbozza presto, appena la domanda è chiara, e si rifà diverse volte. Serve a due cose: distribuire il materiale (così vedete subito dove ne avete troppo e dove non ne avete affatto) e controllare la logica dell'argomentazione (così vedete se i capitoli si susseguono per una ragione o per accostamento).

1. Le parti canoniche

Un elaborato teologico si compone, nell'ordine, di:

1. frontespizio;
2. indice;
3. elenco delle sigle e abbreviazioni;
4. introduzione;
5. capitoli;
6. conclusione;
7. bibliografia divisa in Fonti e Studi;
8. eventuale appendice documentaria;¹
9. eventuali indici bibliografico e concettuale.

2. L'introduzione: cinque movimenti

L'introduzione è la parte che il lettore usa per decidere se e come leggervi, ed è quella che si scrive per ultima. Contiene: (a) la ragione del tema e la sua rilevanza; (b) lo *status quaestionis* in estrema sintesi (due frasi); (c) la domanda di ricerca e la finalità; (d) il corpus, la delimitazione e il metodo, con le esclusioni motivate; (e) il piano del lavoro, capitolo per capitolo, con l'indicazione di che cosa ciascuno serve a stabilire; (f) in estrema sintesi formulare la tesi del vostro lavoro, cosa cioè avete scoperto nella vostra indagine; non si tratta di spoilerare le conclusioni fin dall'inizio, ma di aiutare il lettore a comprendere immediatamente qual è il contenuto del lavoro che ha tra le mani per decidere se sia rilevante/interessante per la sua ricerca/interessi. Se avete formulato bene la frase della Parte I, l'introduzione può stare in due-tre pagine.

3. Il corpo: cinque architetture ricorrenti

- **Esegetica.** Testo e contesto (delimitazione della pericope, critica testuale, struttura letteraria) → analisi puntuale → sintesi teologica → eventuale attualizzazione.

¹ Le appendici documentarie (la trascrizione di un testo d'archivio, una tavola sinottica, un questionario) vanno dopo la conclusione e prima della bibliografia, numerate e descritte per provenienza, data e contenuto.

- **Storico-genetica.** Antecedenti e stato della questione al tempo studiato → il momento o l'autore al centro della ricerca → sviluppi e ricezione.
- **Sistemica.** Posizione del problema → esposizione delle fonti (bibliche, patristiche, magisteriali) → confronto delle interpretazioni → proposta teologica.
- **Monografica su un autore.** Contesto biografico e culturale → analisi dei testi → valutazione teologica e collocazione nella tradizione.
- **Teologia pratica.** Descrizione della prassi → interpretazione con l'aiuto delle scienze umane → giudizio teologico-normativo → proposta operativa.

In tutti i casi vale una regola: **un capitolo è un passo del ragionamento, non un contenitore tematico.** Provate a leggere di seguito i soli titoli dei capitoli: se ne risulta una linea argomentativa comprensibile, lo schema tiene.

4. Le regole di articolazione

- Chi divide, divide almeno in due: non esiste un 2.1 senza un 2.2.
- Un solo criterio per ogni livello: o cronologico, o sistematico, o per fonti — non mescolati nella stessa serie.
- Proporzione fra le parti: un capitolo di venticinque pagine accanto a uno di quattro segnala che una delle due sezioni non è al suo posto.
- Al massimo tre livelli di suddivisione in un elaborato breve.
- Ogni titolo deve essere verificabile sul contenuto: se il paragrafo non dimostra ciò che il titolo annuncia, cambiate il titolo o il paragrafo.

5. Come citare: note, citazioni, parafrasi e traduzioni

Le note e le citazioni rendono visibile il rapporto fra ciò che affermate, le fonti su cui vi basate e la discussione scientifica nella quale vi inserite. La loro funzione principale è permettere al lettore di verificare il percorso compiuto. Ogni affermazione che dipende da una fonte, da un dato storico, da un'interpretazione o da una posizione altrui deve quindi essere accompagnata da un riferimento preciso. Non occorre invece documentare ciò che è evidente dal testo appena citato, ciò che avete appena dimostrato o le semplici connessioni logiche del vostro ragionamento.

La nota va collocata il più vicino possibile all'affermazione che documenta. Una nota posta alla fine di un lungo paragrafo, contenente cinque proposizioni diverse, non permette di capire a quale di esse si riferisca. È preferibile moltiplicare con sobrietà i riferimenti precisi piuttosto che accumulare alla fine del periodo una serie indistinta di titoli. La nota deve contenere anzitutto l'indicazione della fonte o dello studio utilizzato; può inoltre segnalare un parallelo, una posizione alternativa, una discussione secondaria o una precisazione che interromperebbe inutilmente il filo del testo. Non deve invece diventare il deposito di tutto ciò che avete letto ma non siete riusciti a integrare nell'argomentazione. Se un'osservazione è necessaria per comprendere o dimostrare la vostra tesi, deve stare nel testo; se è irrilevante, non deve stare neppure in nota.

La citazione letterale riproduce esattamente le parole di una fonte e va sempre racchiusa fra virgolette, oppure separata graficamente dal testo se è lunga. Ortografia, punteggiatura e corsivi devono corrispondere all'edizione utilizzata. Le omissioni interne si indicano con tre punti fra parentesi quadre; le aggiunte necessarie a chiarire il senso si pongono anch'esse fra parentesi quadre. Ogni modificazione deve risultare riconoscibile: non si corregge silenziosamente il testo citato e non si adatta una frase alla propria sintassi facendo credere che sia ancora letterale. Le citazioni devono essere brevi e funzionali. Non sostituiscono l'analisi: dopo aver riportato un passo, occorre spiegare che cosa dimostra, quali termini sono rilevanti e in che modo contribuisce alla risposta.

La parafrasi espone con parole proprie il contenuto di una fonte. Non porta le virgolette, ma richiede ugualmente il riferimento bibliografico, perché l'idea rimane altrui. Parafrasare non significa sostituire alcuni vocaboli con sinonimi conservando la struttura della frase originale. Significa comprendere l'argomento, riformularlo autonomamente e inserirlo nel proprio ragionamento senza alterarne il senso. Anche il riassunto di più pagine o dell'intera posizione di un autore deve essere attribuito. L'assenza delle virgolette distingue la parafrasi dalla citazione, non la trasforma in un'affermazione propria.

Occorre distinguere con particolare attenzione tre livelli: ciò che la fonte dice esplicitamente, ciò che uno studioso ne deduce e ciò che proponete voi. Formule come «secondo l'autore», «lo studioso interpreta il passo come», «da questa analisi si può invece concludere» aiutano il lettore a riconoscere il passaggio da un livello all'altro. La chiarezza nell'attribuzione non appesantisce il testo, ma evita che una vostra ipotesi venga presentata come dato della fonte o che l'interpretazione di uno studioso venga attribuita direttamente a un autore antico.

Quando si cita un testo in lingua diversa da quella dell'elaborato, si può riportare nel corpo la traduzione e collocare l'originale in nota, oppure fare il contrario, a seconda della competenza presumibile del lettore e dell'importanza linguistica del passo. Se la dimostrazione dipende dal significato preciso di un termine, da una costruzione sintattica o da un gioco di parole, il testo originale deve essere reso disponibile. Se invece il passo serve soltanto a documentare un contenuto generale, può bastare una traduzione affidabile. In ogni caso bisogna dichiarare quale traduzione si sta usando. Se è tratta da un'edizione pubblicata, la si cita come tale; se è vostra, si indica alla prima occorrenza «traduzione mia» o si dichiara nell'introduzione che, salvo diversa indicazione, tutte le traduzioni sono dell'autore dell'elaborato.

Si deve citare soltanto ciò che si è effettivamente consultato. Non è corretto copiare da uno studio il riferimento a una fonte primaria e inserirlo come se la si fosse verificata direttamente. Quando non è stato possibile reperire l'opera originale, il rimando deve renderlo esplicito con formule come «citato in».

6. La conclusione

Riprende la domanda posta nell'introduzione e dice che cosa si è mostrato, con quali limiti e a quali condizioni; indica le piste che la ricerca ha aperto e non ha percorso. Non introduce materiale nuovo, non riassume capitolo per capitolo, e non si trasforma in

esortazione spirituale: la serietà teologica di un lavoro si vede anche dalla sobrietà della sua conclusione. Tre domande di controllo: ho raggiunto lo scopo che mi ero prefisso? che cosa resta di ciò che ho scritto? il lavoro dice una parola definitiva, o apre altro?

7. Un cronoprogramma realistico

Per un elaborato di venti-venticinque pagine in dodici settimane: settimane 1-2, definizione dell'oggetto e prime letture orientative; 3-5, raccolta delle fonti e della bibliografia; 4-8, letture e schedatura (in parallelo); 7-8, *status quaestionis* e schema; 9-11, stesura, cominciando dal corpo e non dall'introduzione; 12, introduzione, conclusione, revisione formale e controllo delle citazioni. Aggiungete un margine: le biblioteche chiudono, i volumi sono in prestito, i prestiti interbibliotecari richiedono giorni.

Un'ultima raccomandazione, che vale più di molte tecniche: scrivete sin dall'inizio. La scrittura non è la fase finale in cui si travasa il pensiero già fatto dopo aver fatto tonnellate di lettura, ma è lo strumento con cui il pensiero si fa. Sessioni brevi e regolari, quattro o cinque volte alla settimana, in un orario stabilito e difeso, producono molto più delle giornate intere attese invano. Non aspettate l'ispirazione né il momento in cui «avrete finito di leggere»: quel momento non arriva, e chi lo attende arriva alla scadenza con molte schede, nessun testo, e le idee confuse e poco chiare.

8. Lista di controllo prima di consegnare

- La frase della Parte I è ancora vera per il lavoro che ho effettivamente scritto?
- L'introduzione dichiara domanda, corpus, delimitazione, metodo e piano?
- Ogni affermazione impegnativa è sostenuta da una fonte o da uno studio?
- Le fonti sono citate nell'edizione dichiarata, con i riferimenti interni (numeri, questioni, paragrafi)?
- La bibliografia distingue Fonti e Studi ed elenca solo ciò che ho realmente usato?
- Ogni citazione letterale è fra virgolette e ogni parafrasi è attribuita?
- Le sigle usate compaiono tutte nell'elenco iniziale?
- I titoli dell'indice corrispondono a quelli del testo e le pagine sono esatte?
- La conclusione risponde alla domanda dell'introduzione e non introduce novità?
- Ho fatto rileggere il lavoro almeno a una persona?

Appendice 1. Sigle di uso corrente

Da riconoscere a prima vista: le incontrerete in ogni bibliografia teologica.

- **Scrittura:** BHS, BHQ (Bibbia ebraica) • LXX (Settanta) • NA28, UBS5, ECM (Nuovo Testamento greco) • Vg, NV (Vulgata, Nova Vulgata) • DJD (Qumran).
- **Padri e medioevo:** PL, PG (Migne) • CSEL • GCS • CCSL, CCCM, CCSG • CSCO • PO • SC (Sources Chrétiennes) • BAC • CPG, CPL (Claves) • BHL, BHG.
- **Magistero:** DH (Denzinger-Hünemann) • COD, CCCOGD • ACO • Mansi • AAS, ASS • EV, EB, EO, EE • CCC • CIC, CCEO.
- **Storia:** MGH • Acta Sanctorum • ICUR • AAV (Archivio Apostolico Vaticano).
- **Dizionari:** LThK • TRE • RGG • DTC • DSp • DBS • DHGE • NDPAC • DACL.

Appendice 2. Per approfondire

1. Metodologia della ricerca e redazione dell'elaborato teologico

- P. Boschini – M. Nardello – F. Badiali, *Come si scrive una tesi in teologia*, Bologna 2017.*
- A. Fanton, *Metodologia per lo studio della teologia. «Desidero intelligere veritatem tuam»*, Padova 2010.
- G. Zito, *Metodologia. Note per lo studio, la ricerca e la redazione del lavoro scientifico*, Città del Vaticano 2012.
- D. Vinci, *Metodologia generale. Strumenti bibliografici, modelli citazionali e tecniche di scrittura per le scienze umanistiche*, Cagliari 2018².

2. Metodo e statuto della teologia

- G. Lorizio – N. Galantino (edd.), *Metodologia teologica. Avviamento allo studio e alla ricerca pluridisciplinari*, Cinisello Balsamo 2004³.*
- Z. Alszeghy – M. Flick, *Come si fa la teologia*, Roma 1974.

3. Scrittura accademica

- U. Eco, *Come si fa una tesi di laurea. Le materie umanistiche*, Milano 1977 e successive edizioni.*
- M. Cerruti – M. Cini, *Introduzione elementare alla scrittura accademica*, Roma-Bari 2007.
- P. Italia, con la collaborazione di D. Bennati e M. Giuffrida, *Scrivere all'università. Manuale pratico con esercizi e antologia di testi*, Firenze 2014².
- F. Bruni – G. Alfieri – S. Fornasiero – S. Tamiozzo Goldmann, *Manuale di scrittura e comunicazione. Per la cultura personale, per la scuola, per l'università*, Bologna 2006².
- P.J. Silvia, *Write No Matter What. Advice for Academics*, Chicago 2018, sulla disciplina e sulla continuità della scrittura.

5. Documenti ecclesiali

— Francesco, costituzione apostolica *Veritatis gaudium* circa le università e le facoltà ecclesiastiche, 2017.